

Città

Architettura e società



la Biennale di Venezia

10. Mostra
Internazionale
di Architettura



Padiglioni Paesi
Eventi collaterali

sensi
CONTEMPORANEI

Marsilio

ISBN 88-317-9027-7



9 788831 790277

Italia-y-2026. Invito a Vema

Curatore: Franco Purini

Vema, una nuova città italiana per la Biennale di Venezia

Il problema più arduo che l'architettura italiana deve oggi risolvere – un problema che risulta aggravato dall'attuale condizione globale, con la serrata concorrenza tra le scuole progettuali alla quale essa dà luogo – è quella di favorire una maggiore sperimentazione sia nell'ambito del linguaggio, sia in quello della tecnologia e delle procedure normative, amministrative e produttive attraverso le quali l'architettura viene realizzata. Pesantemente penalizzata dalla legge Merloni – senza la cui abolizione l'architettura italiana non può avere un domani all'altezza della sua storia – la consistente e spesso pregevole, ma anche quantitativamente sovrabbondante offerta progettuale che l'Italia esprime, ha bisogno di essere messa alla prova della competizione europea e internazionale in un contesto strutturale più avanzato, articolato e libero. A questo proposito assumono un ruolo trainante, per le tematiche che suggeriscono e per la risonanza mediatica che le accompagna, le grandi occasioni espositive come quelle proposte dalla Biennale di Venezia

e dalla Triennale di Milano, i più importanti ambiti istituzionali del dibattito architettonico nazionale e tra i più accreditati luoghi di scambio disciplinare a livello internazionale.

Le ultime mostre di architettura della Biennale di Venezia, dopo le edizioni affidate a Vittorio Gregotti, Paolo Portoghesi, Aldo Rossi e Francesco Dal Co, si sono configurate in modo sempre più accentuato, a partire da quella del 1996 diretta da Hans Hollein, come importanti rassegne di progetti redatti dai più celebri architetti del mondo. Si sono proposte come riepiloghi spesso imponenti di opere importanti dal punto di vista sia urbano sia architettonico, opere quasi sempre già note, ricontestualizzate entro appositi quadri problematici. Uno degli effetti di questa impostazione, sicuramente di notevole interesse documentario e di indubbio carattere spettacolare, è stata però la rinuncia ad affrontare problematiche progettuali nuove e a offrire ad architetti emergenti l'occasione di proporre le proprie idee in un contesto prestigioso come quello veneziano, ormai divenuto luogo di eventi mediatici di estesa e durevole risonanza. Pur nella sua dimensione locale rispetto al quadro globale proposto dalla 10. Mostra Internazionale di Architettura,

affidata a Richard Burdett, il Padiglione italiano, curato da chi scrive, riprendendo la tradizione delle edizioni precedenti della Biennale, vuole invertire questa tendenza. L'intenzione è infatti quella di dar vita a una mostra sperimentale nella quale sono esposti progetti redatti da giovani architetti dotati di una grande energia inventiva, proiettati nel futuro e capaci di essere facilmente decifrati dal grande pubblico. C'è da aggiungere che il Padiglione italiano, promosso dalla Biennale di Venezia e dalla DARC (Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea), comincerà da quest'anno la sua vita si spera lunga, fortunata e densa di contenuti innovativi. Nel lavoro, che si preannuncia difficile ma anche ricco di motivi di riflessione, il curatore è affiancato da Nicola Marzot, Margherita Petranzan e Livio Sacchi.

Il titolo della mostra è *Italia-y-2026. Invito a Vema*. La "y" vuole suggerire a livello subliminale la lettura "Italy" come amplificazione extranazionale del paese, come trascendimento creativo dei propri confini. L'argomento proposto è la progettazione di una nuova città. Una città di fondazione, ma anche una città ideale e una città utopica – ma dell'utopia della realtà di Ernesto Nathan Rogers – collocata in prossimità dell'incrocio dei corridoi ferroviari europei Lisbona-Kiev e Berlino-Palermo. La città, situata tra Verona e Mantova, si chiamerà Vema e sarà progettata da venti architetti o gruppi di architetti tra i trenta e i quarant'anni che affronteranno altrettanti problemi tra i quali la casa, i luoghi di lavoro, il corpo, l'arte, le infrastrutture, il verde, il tempo libero. Agli architetti invitati è stato fornito uno schema insediativo redatto dal curatore insieme a Francesco Menegatti, city manager dell'operazione. Si tratta di una sorta di modello direttore molto semplice e flessibile, basato sull'alternanza di bande parallele verdi o costruite attraversate, in corrispondenza del confine tra le due regioni, da un'ulteriore fascia verde. Servita da una rete di strade affiancate da canali che la collegano al Mincio e al Po, Vema riassume e ripropone in una chiave strutturalmente più articolata e complessa, immessa nelle dinamiche europee e globali, il mondo urbano padano contrassegnato, com'è noto, da una forte omogeneità ambientale e architettonica, puntualmente contraddetta da sottili differenze e animata da forti presenze monumentali. Lo schema della città, un rettangolo di

2260 per 3700 metri per circa 30.000 abitanti, incorpora una serie di tracce viarie e di edificazioni preesistenti nell'intenzione di radicarsi profondamente nel territorio, ascoltandone e reinterpretandone strutture e tessiture. La decisione di proporre un disegno debole è derivata, oltre che dall'intenzione di non sopraffare l'architettura con un quadro urbano troppo energico, dalla volontà di lasciare ai progettisti la più ampia libertà di introdurre nello schema insediativo varianti, alternative, integrazioni e ibridazioni. Sul piano più strettamente architettonico ciò che è stato richiesto ai venti gruppi è la messa a punto di soluzioni esemplari dal punto di vista tipologico e linguistico, soluzioni avanzate basate su una consistente accelerazione tematica, su una calcolata diversione eterotopica e su una estesa ricognizione di contributi provenienti da altre discipline. C'è da aggiungere che Vema vuole anche contrastare la città diffusa, sostituendo alla proliferazione incontrollata e indistinta di case, capannoni e shopping mall, entità urbane finite e riconoscibili, in grado di dar vita a nuove relazioni territoriali e a rendere esplicite quelle oggi già esistenti come potenzialità impresse.

La mostra è ospitata all'interno dello spazio solenne e suggestivo delle Tese delle Vergini, nel quale sarà realizzato un panorama che conterrà immagini della città nuova nonché, sorta di grande romanzo popolare, una stratificata performance visiva che racconta vicende, volti ed edifici dell'architettura italiana del XX secolo. Sono poi

presenti plastici di edifici e un grande modello della città, attraversata dal confine tra Lombardia e Veneto. La mostra intende proporre una possibile ipotesi dell'Italia tra vent'anni, centenario dell'esordio del Gruppo 7, al quale si deve la nascita dell'architettura moderna italiana, movimento che costituisce il riferimento ideale dell'intero programma espositivo.

Avatar Architettura+PTL, Lorenzo Capobianco, Dogma|Office, ELASTICO SPA+3, Giuseppe Fallacara, Santo Giunta, Iotti+Pavarani Architetti, Raffaella Laezza, Michele Moreno, Giovanni Santamaria, liverani / molteni architetti, ma0 / emmeazero studio d'architettura, Antonella Mari, Masstudio, Stefano Milani, Moduloquattro Architetti Associati, Tomaso Monestiroli e Massimo Ferrari, OBR Open Building Research, Gianfranco Sanna, Andrea Stipa, studio.eu, Alberto Ulisse, unoanostudio, laq_architettura: sono questi gli architetti invitati a progettare Vema. Si tratta di giovani che hanno già prodotto opere significative, ma che non hanno ancora avuto la possibilità di misurarsi con un progetto complesso su un palcoscenico importante come quello della Biennale di Venezia. Appartenenti alla generazione dell'Erasmus, a loro agio nella dimensione internazionale, cresciuti all'interno della rivoluzione digitale, i progettisti di Vema hanno il compito di riproporre in termini nuovi quella organica, ma anche critica, relazione tra città e architettura, che è l'elemento sul quale la cultura progettuale italiana ha costruito nel XX secolo la sua identità teorica e linguistica.

Espositori

Avatar Architettura (Nicola Santini, Pier Paolo Taddei)

Collaboratori: Diana Lombardi, Juan Seara Oro, Anna E. Poullou

PTL - Peter Thomas Lang

Mauricio Cardenas (consulente per le strutture in bamboo)

Lorenzo Capobianco

Collaboratori: Fabio Baratto, Matteo Belliore, Raffaele Capasso, Marco Fabio De Lillo, Sabrina De Martino, Giovanni Fasanaro

Dogma|Office

Dogma (Pier Vittorio Aureli, Martino Tattara, Sabina Tattara)

Office (Kersten Geers, David Van Severen)

ELASTICO SPA (Stefano Pujatti Architetti)

Collaboratori: Corrado Curti, Valeria Brero, Daniele Almondo, Elena Ferrari

ELASTICO 3 (Alberto Del Maschio)

Collaboratore: Marco Burigana

Giuseppe Fallacara

Collaboratori: Nicola Parisi, Marco Stigliano, Marco Orsini, Marco Lomascolo

Santo Giunta

Collaboratori: Domenico Falchetta, Viola Awento, Mariano Capitummino, Giuseppe Cardillo, Francesca Crocco, Andrea Liguori, Massimiliano Masellis, Sebastiano Raimondo, Giampiero Riggio, Riccardo Scalisi, Domenico Scirica, Fabio Vella, Calogero Vetro

Iotti+Pavarani Architetti (Paolo Iotti, Marco Pavarani)

Collaboratori: Valentina Adami, Anita Cova, Matteo Francesconi, Fabrizio Gruppini, Cristina Haumann, Carlotta Meneguzzo, Federica Pennacchini, Perla Rebecchi, Giulia Sacchetta, Simone Tortini

Raffaella Laezza, Michele Moreno, Giovanni Santamaria

Collaboratori: Alberto Casarotto, Alberto Cosatti, Valentino D'Osualdo, Andrea Trolese

liverani / molteni architetti (Andrea Liverani, Enrico Molteni)

Collaboratori: Giovanni Podestà, Martino Sacchi, Gianfranco Orsenigo, Elena Ruotolo, Sebastiano Conti Gallenti

ma0 / emmeazero studio d'architettura (Massimo Ciuffini,

Ketty Di Tardo, Alberto Iacovoni, Luca La Torre)

Con: Enrica D'Aula, Diane Jaeger, Lisa Pavanello, Giacomo Pietrapiana, Carlo Tancredi, Piero Ventura

Antonella Mari

Con: Matteo Lorusso

Collaboratore: Marcello Reina

Masstudio (Simone Colombo, Chiara Martini, Lorenzo Rossetti, Gabriele Sposato)

Stefano Milani

Collaboratori: Filip Geerts, Arek Seredyn, Radek Brunecký

Moduloquattro Architetti Associati

(Fabrizio Ciappina, Giuseppe Fugazzotto, Antonello Russo, Gaetano Scarcella)

Collaboratori: Monica Bellantone, Rosaria Antonella Testai, Umile Molinaro, Santi Maggio Savasta

Tomaso Monestiroli, Massimo Ferrari

Collaboratori: Chiara Besozzi, Claudia Tinazzi

OBR Open Building Research (Paolo Brescia, Tommaso Principi)

Veronica Baraldi, Matteo Casavecchia, Dahlia De Macina, Andrea Malgeri Margherita Menardo, Gabriele Pitacco, Chiara Pongiglione, Paolo Salami, Izabela Sobjerai, Luca Vigliero, Francesco Vinci, Barbara Zuccarello

Gianfranco Sanna

Con: Giovanni Curreli, Vladimiro Frau, Gemma Paone, Fabrizio Pusceddu, Mauro Quidacciolo, Silvia Serrelli, Michele Valentino

Andrea Stipa

Collaboratori: Tommaso Battista, Alessandro Casciotti, Sara D'Innocenzo, Martina Fiorentino, Matteo Grimaldi, Francesca Luciano, Stefano Nocco, Gianluca Pelizzi, Gabriele Settimelli, Valentina Ticino

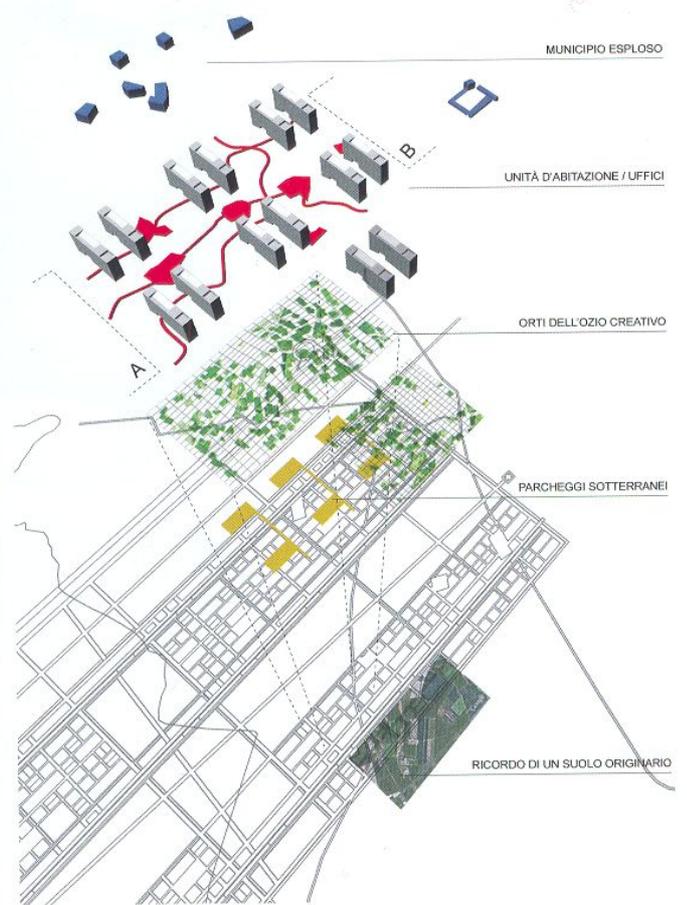
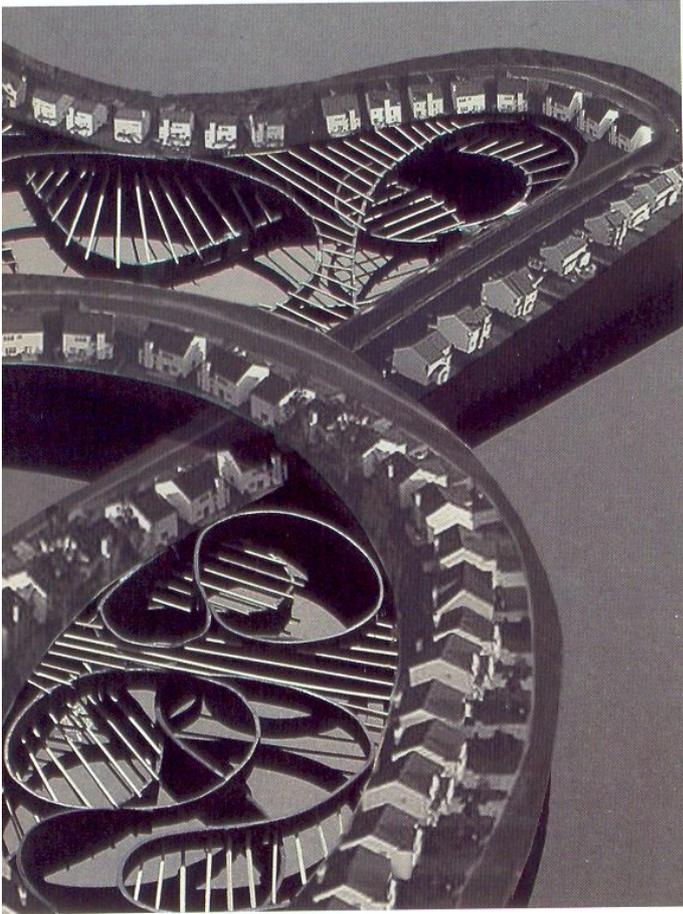
studio.eu (Paola Cannavò, Maria Ippolita Nicotera,

Francesca Venier)

Collaboratori: Maria Moreno Garcia, Simona Stortone

Alberto Ulisse, unoanostudio, laq_architettura

Con: Marino la Torre, Marco Morante, Maura Scarcella, Giuseppe Marcotullio, Andrea Mezzaroma, Annalisa Taballione



9



7
ELASTICO SPA
+ELASTICO 3,
**Le vie della
speculazione sono
infinite,**
(il polo scolastico),
Vema 2026.

8
Giuseppe Fallacara,
Lago Rgone,
vista prospettica del
"muro-abitato" e della
"volta-riparo" dal Parco
dell'energia, Vema 2026.

9
Santo Giunta,
**Gli orti dell'ozio
creativo,**
(gli uffici e il municipio),
Vema 2026
(stato di avanzamento).